

INFORMATICA: CULTURA E SOCIETA'

Roma, 24 gennaio 2006

Biblioteca della Camera dei Deputati

Enrico NARDELLI

Università di Roma Tor Vergata – Presidente GRIN
Associazione Italiana Docenti Universitari di Informatica

Questo incontro è stato organizzato dall'Associazione Italiana dei Docenti Universitari di Informatica (GRIN) e dal Gruppo di Ingegneria Informatica (GII): le due associazioni contano complessivamente 1300 professori e ricercatori universitari in servizio negli atenei italiani.

Svolgerò una breve introduzione ai contenuti ed alla struttura del convegno: breve perché molti sono i relatori e vorremmo anche avere uno spazio per autorevoli interventi da parte del pubblico, che ringraziamo per la larga partecipazione, al di là delle nostre più rosee previsioni. Il tutto testimonia un interesse vivissimo verso il tema che discuteremo.

E' doveroso anche ringraziare l'amministrazione della Camera dei Deputati e la Biblioteca, per aver messo a disposizione di questo evento un luogo ed una sala così significativi, dal punto di vista storico, artistico ed istituzionale, e certamente adatta a discutere le stimolanti interazioni tra l'informatica, la cultura e la società.

In questi anni si è parlato e si parla molto di informatica, e giustamente, in tutti i contesti e per molti obiettivi, ma noi, come scienziati e ricercatori che sulle "sudate carte" dell'informatica abbiamo speso – e tutt'ora spendiamo – se non "la miglior parte" certamente lunghi periodi di studio, noi – dicevo – avvertiamo a proposito di informatica una pericolosa deriva strumentale nel nostro paese.

Vediamo, infatti, crescere costantemente in Italia l'enfasi e l'attenzione verso gli strumenti operativi dell'informatica, trascurandone colpevolmente gli aspetti culturali e scientifici.

E riteniamo tale deriva tanto più pericolosa quanto più, invece, l'informatica esprime una scienza ed una tecnologia che, con le loro capacità di amplificare le abilità più nobili dell'essere umano – quelle intellettive, costituiscono delle formidabili opportunità di crescita per una società che voglia competere con quelle più avanzate nel mondo.

Intendiamoci, è sicuramente necessario costruire le "autostrade telematiche", è certamente indispensabile favorire la diffusione degli strumenti di elaborazione dei dati, ma se questo sforzo di alfabetizzazione tecnica non viene accompagnato da una reale e capillare attività di crescita culturale sull'informatica e da adeguati incentivi di tipo sistemico, il nostro paese si ridurrà a compratore e consumatore di tecnologia progettata, realizzata e governata altrove.

Questo rischia di essere estremamente negativo per il futuro dell'Italia.

Perché diciamo questo?

Perché l'informatica è, a nostro avviso, un settore strategico per competere con successo nel mercato di servizi e prodotti ad alto valore aggiunto. Potrebbe costituire quella "marcia in più" con cui rilanciare il "made in Italy".

Fate attenzione! Non sto parlando dello sviluppo di servizi e prodotti informatici. Sto parlando soprattutto dello sviluppo di servizi e prodotti non informatici che proprio grazie all'informatica possono acquistare vantaggio competitivo sul mercato globale.

Purtroppo, una ricerca della Bocconi citata in un recentissimo documento politico programmatico, riporta – testualmente – che "molti piccoli imprenditori non vedono nelle nuove tecnologie alcuna utilità per la loro impresa".

Questa è in parte una carenza di tipo culturale ed in parte una carenza di tipo sistemico. Entrambe le cause richiedono interventi che sono necessariamente di lungo respiro, perché da un lato bisogna far sì che i concetti dell'informatica siano bene assimilati nella testa delle persone, dall'altro bisogna che nel sistema produttivo vengano attivati processi di travaso verso il piano operativo delle conoscenze e delle competenze attinenti all'informatica .

Vi propongo una semplice analogia a scopo esemplificativo, un'illuminazione senza ulteriori approfondimenti.

Gli imprenditori, tutti gli imprenditori, sanno che non basta una calcolatrice che fa rapidamente le operazioni per gestire un'azienda ma bisogna sapere l'economia. E la funzione del responsabile finanziario è un ruolo direttivo chiave di qualunque impresa o di qualunque organizzazione.

Quanti imprenditori e quanti dirigenti, secondo voi – al di fuori di quelli che lavorano direttamente nel settore – hanno capito la reale portata dell'informatica, al di là del mito di Internet e dei siti web, e sono in grado di introdurla correttamente nelle loro organizzazioni?

E perché, invece, gli stessi imprenditori e dirigenti hanno capito benissimo che le telecomunicazioni sono importanti ed hanno dotato i loro dipendenti chiave di telefoni cellulari aziendali?

In buona parte della classe dirigente del paese vi è purtroppo questa assenza di consapevolezza di quelle che sono le capacità e le opportunità dell'informatica, e di come queste non possano essere comprate chiavi in mano, ma vadano fatte crescere e sviluppare all'interno dell'organizzazione, in modo adattivo alle esigenze dell'organizzazione stessa, e di come questo abbia costi ricorrenti e non trascurabili, e di come ciò sia strettamente interallacciato con la struttura ed il governo di ogni organizzazione.

Una delle spie di questa arretratezza culturale emerge nel lessico. Un semplicissimo esempio è l'uso del termine "informatica" al posto di "computer", come accade quando si parla della famosa ECDL, che è appunto la patente europea del computer. Ma se cercate su Google, un sito ogni 5 ne parla come di "patente informatica europea" o "patente europea di informatica".

Non prendete, per favore, questa osservazione per pedanteria accademica: usare parole imprecise vuol dire applicare categorie di pensiero errate.

Se nella testa della gente informatica e computer sono quasi la stessa cosa, è chiaro che dotare le organizzazioni di computer vuol dire informatizzarle, salvo poi dolorosamente scoprire - come evidenziato dalla ricerca prima citata - che non è così.

La carenza di vera cultura informatica è ovviamente solo l'esempio più eclatante del generale stato di declino in Italia della cultura scientifica, ormai protrattosi per troppo tempo per un paese avanzato. Riteniamo che sia particolarmente grave a causa della natura strategica dell'informatica nel sistema produttivo di un paese che fa parte, non dimentichiamolo, dei sette paesi più industrializzati del mondo.

Noi quindi riteniamo che il sistema Italia non riuscirà ad usare l'informatica per migliorarsi se, insieme alle più immediate misure di alfabetizzazione non si interviene per far crescere la cultura dell'informatica, ed in parallelo e da subito non si definiscono interventi per liberare le potenzialità dell'informatica nel rivitalizzare e ridare competitività al sistema produttivo.

E per onestà intellettuale devo aggiungere che anche noi docenti del settore dobbiamo cambiare qualcosa. E' necessario che i nostri studenti vengano formati con una mentalità aperta e disponibile all'interazione con il mondo non informatico. Perché, purtroppo, accade anche che gli informatici non riescano a comprendere il linguaggio e le reali problematiche di chi guida una struttura o un'organizzazione, essendo troppo immersi nei loro tecnicismi.

Sulla base di queste motivazioni, che verranno approfondite nel seguito, è nato quest'incontro, nel quale per la prima volta le due associazioni nazionali dei docenti universitari sono in prima linea insieme a questo livello di fronte alle parti sociali e alla politica.

Non è certo la prima volta che i docenti universitari di informatica ed ingegneria informatica operano fianco a fianco.

Questo accade costantemente nell'attività di ricerca.

Va inoltre ricordato che da più di quindici anni – in modo istituzionale – il CINI, Consorzio Interuniversitario Nazionale per l'Informatica, mobilita ventidue tra i maggiori atenei italiani per attività progettuali, di ricerca, di formazione e di promozione in campo informatico a livello nazionale ed internazionale.

Ma è la prima volta che, da intellettuali e classe dirigente, ci attiviamo sul piano delle proposte programmatiche e sollecitiamo, insieme e collettivamente, la politica a prenderle in considerazione.

Come avete potuto vedere, nella cartellina che vi è stata consegnata offriamo alla vostra riflessione due documenti, che costituiscono due primi passi operativi per cambiare questo stato di cose. L'uno di impostazione più culturale e ad ampio spettro, l'altro più focalizzato sugli aspetti di politica industriale relativa all'informatica.

La discussione entrerà nel vivo degli aspetti culturali nella prima parte dell'incontro, mentre la seconda sarà dedicata ad approfondire quelli industriali e sociali. La parte conclusiva è dedicata alla tavola rotonda con la politica.

Prima di terminare, ricordo sinteticamente che abbiamo individuato cinque aree primarie nelle quali intervenire per l'informatica:

1. la formazione a tutti i livelli,
2. la partecipazione femminile,
3. le infrastrutture ed il sistema produttivo.
4. l'innovazione ed il trasferimento tecnologico,
5. la ricerca,

Non dico di più perché ognuno di questi temi richiederebbe un convegno dedicato solo ad esso, ed i punti essenziali sono nero su bianco nei documenti che avete.

I documenti sono sintetici ma abbastanza propositivi, pensiamo, da poter essere usati come base di discussione per gli interventi della politica, ed è con questo

spirito di collaborazione e di servizio che li mettiamo a disposizione delle istituzioni.

Le nostre associazioni sono a disposizione di tutti quei partiti che vogliono da subito approfondire questi aspetti nel proprio programma elettorale in vista dell'appuntamento del 9 aprile – come già alcuni di noi hanno iniziato a fare in queste settimane.

Sicuramente, dal giorno successivo all'insediamento del nuovo governo, inizieremo a stimolare la concretizzazione degli spunti da noi offerti e delle priorità da noi individuate.

Grazie e buon lavoro a tutti.